artedossier

Mensile

Data 05-2012
Pagina 24/29
Foglio 1 / 6

www.ecostampa.it

LUOGHI DA CONOSCERE

Fattoria di Celle - Collezione Gori a Santomato di Pistoia

arte en plein air

Giuliano Serafini

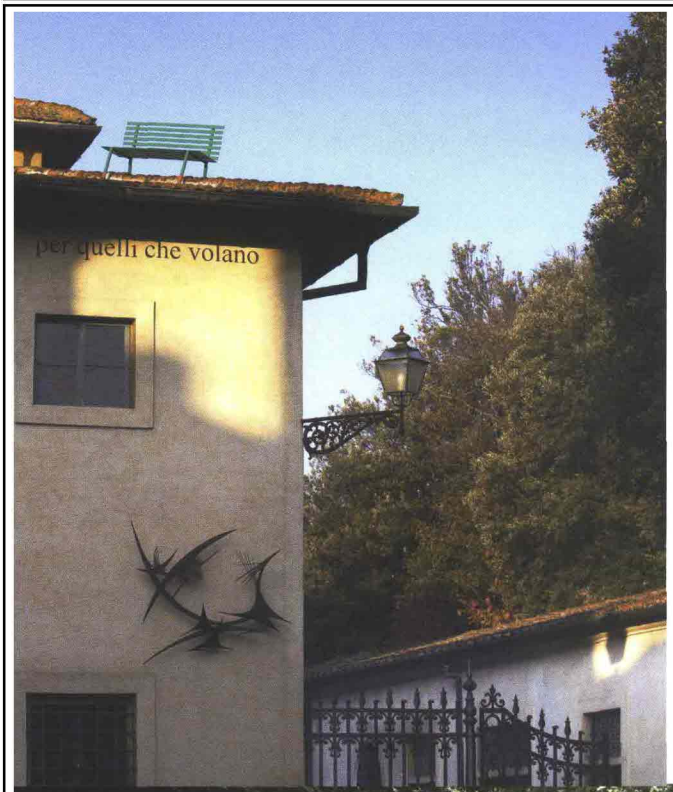
Le grandi imprese, come il futuro, hanno un cuore antico. Il titolo-aforisma del libro di Carlo Levi potrebbe fare da traccia all'"invenzione" di Celle. Sappiamo infatti che nella mitologia privata di Giuliano Gori c'è una visita del 1961 al museo d'arte catalana di Barcellona. «Quando è cominciato tutto», cita perentorio. Gori è uomo di passioni, fredde se si vuole, ma ostinate, segugie, fatali. Due viaggi comuni in Grecia e l'installazione di Anselm Kiefer, che ho curato a Celle nel 2009, mi autorizzano a credere che il movente di questa che è una della maggiori collezioni site-specific al mondo stia soprattutto nella costante di quella passione. Tutto il resto rimanda all'«imprenditore senza profitto» o al «produttore d'arte per conto di terzi», come non senza civetteria ha deciso di definirsi. Che l'ultimo dei suoi problemi sia stata la strategia dell'investimento patrimoniale, basta ancora una dichiarazione epigrafica a chiarirlo: «Se dopo di me qualcuno dovesse cambiare idea, allora ci sarà solo da noleggiare una ruspa e spazzare via tutto».

Quella volta di Barcellona a farlo riflettere era stata l'opera d'arte antica impaginata nel suo contesto d'origine, restituita cioè alla sua storia, al suo habitat fisico e simbolico: stessa luce, stesse proporzioni, stessi decori voluti dall'artista che l'aveva creata. Una volta

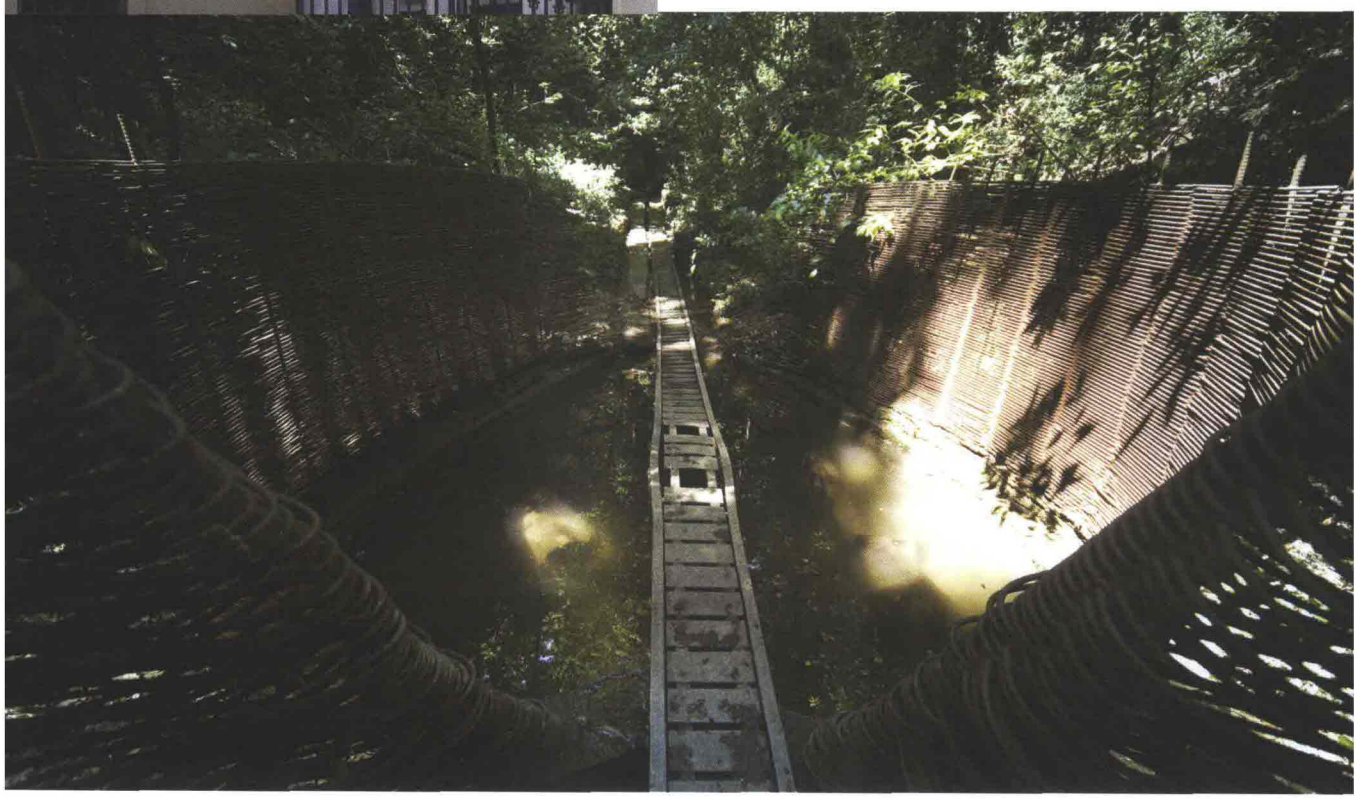
110336

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it



A trent'anni dalla sua fondazione la Fattoria di Celle conserva la vocazione originaria voluta dal collezionista Giuliano Gori. Un luogo dove le opere d'arte, interagendo con l'ambiente ma senza modificarne alcun aspetto, esprimono liberamente la loro identità.



Qui sopra, dall'alto:
Luigi Mainolfi,
Per quelli che volano (2011);
George Trakas,
Il sentiero dell'amore (1982).

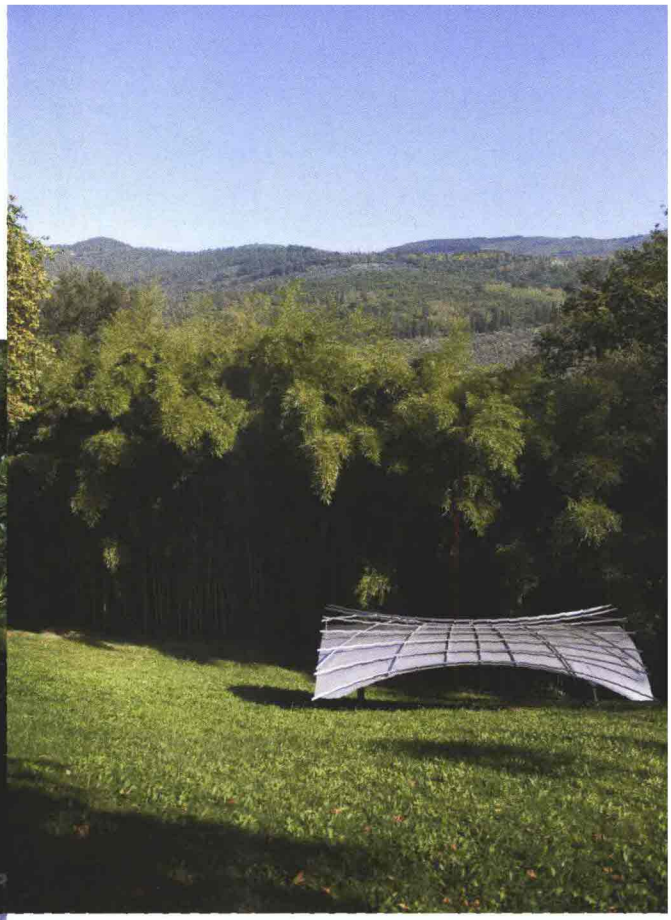
Nella pagina accanto,
Roberto Barni,
Servi muti (1988).

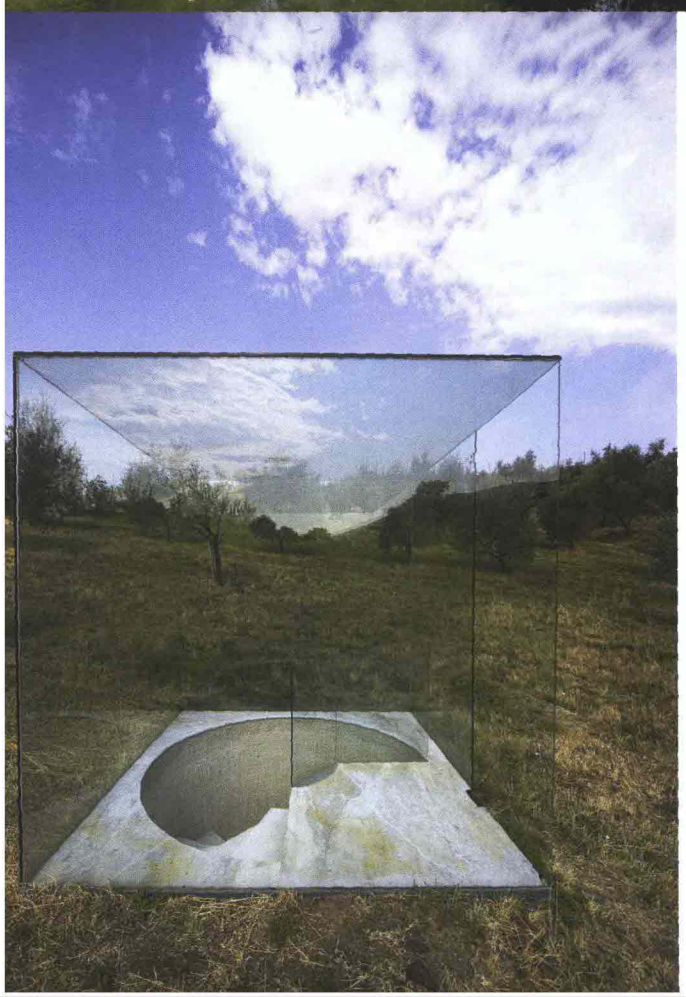
110336

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

A destra,
Alice Aycock,
Le reti di re Solomone (1982).





A sinistra, dall'alto:
Michel Gerard,
Cellsmic
(1990);
Bulichi Inoue,
Il mio buco nel cielo
(1985-1989).

Nella pagina a fianco,
Daniel Buren,
La Cabane éclatée aux 4 salles (2004-2005).

per tutte Gori stava realizzando che, sottratta al suo "arché" naturale e dispersa nei musei del mondo, l'opera d'arte finisce col perdere la sua identità. Traducendo poi quella intuizione da un assetto topico interno a uno "en plein air", l'idea di Celle era già definita nella sua sostanza.

Sono gli anni della crisi dell'Informale, come dire dell'era di Heidegger e Husserl, e dell'avvento del Moloch consumista di cui la Pop Art si era fatta ipocrita testimonial. Le tecniche riproduttive e industriali abusano dell'universo dell'artista favorendo, a reazione, un diffuso bisogno di naturalità e di esigenze estetico-concettuali riferibili comunque alla natura.

Il filo conduttore catalano condurrà poco più tardi Gori all'acquisto della villa secentesca, appartenuta al cardinale Agostino Fabroni, e agli annessi di quarantacinque ettari di fattoria e parco romantico nella periferia di Pistoia. Ma lo stile non si smentisce, il ruolo di signorotto granducale non fa per lui. Deve "giustificare" – per se stesso e per la famiglia – la sua presenza in quel luogo d'eccezione. E l'arte, con cui ha già una frequentazione di tutto rispetto – era stato Giuseppe Santomaso a iniziarlo nella Venezia degli anni Cin-

110336

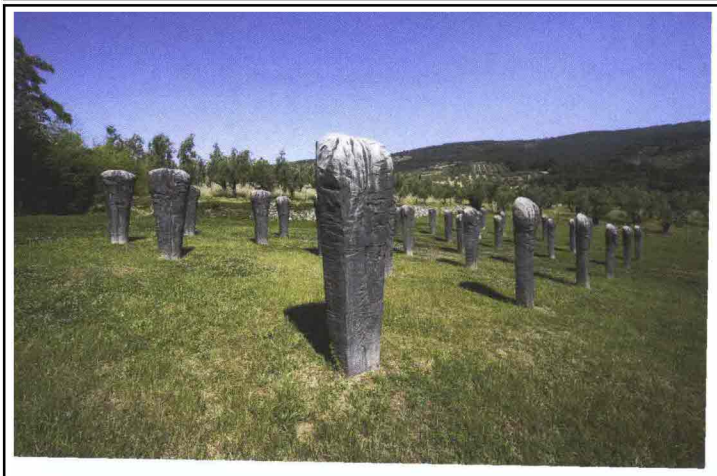
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

110336

www.ecostampa.it



quanta – diventa lo strumento per legittimare quegli scrupoli. A una condizione: che lo sfondo di Celle, con i laghi, la cappella, la voliera, i ponti e i tempietti, cioè con la sua scenografia ambientale "ante litteram", diventasse materiale attivo e complice del progetto. Peraltro anche il site-specific poteva vantarsi di un "cuore antico": pensiamo ai giganteschi "tatuaggi" sul terreno delle civiltà precolombiane o agli antichi giochi idraulici e ai teatri d'automi della villa medicea di Pratolino (Firenze), al Sacro Bosco di Bomarzo (Viterbo), dove, in entrambi i casi, il "meraviglioso" manierismo diventa pretesto per una progettazione globale dell'ambiente, là dove la natura non fa più da sfondo suggestivo e impassibile, ma interagisce con gli inserti architettonici e decorativi.

I sintomi di quello che sarebbe poi avvenuto si accavallano nel corso di pochi anni. Nel 1976 c'era stato a Prato il congresso Icom (International Council of Museums), organizzato da Gori, cui parteciparono i direttori dei maggiori musei d'arte contemporanea e, nello stesso anno, l'incontro con l'opera di Dani Karavan alla Biennale di Venezia (anticipo del lungo sodalizio tra il collezionista e l'artista israeliano che avrebbe avuto avvio con la mostra *Due ambienti per la pace* del 1978 al forte Belvedere di Firenze e al castello dell'Imperatore di Prato). Altra prova generale era stata Documenta di Kassel nel 1977, dove Giuliano Gori incontra il gotha dell'arte ambientale internazionale. Nel 1981 la commissione consultiva composta da Amnon Barzel, Renato Barilli, Francesco Gurrieri, Knud Jensen e Manfred Schneckenburger dà consacrazione istituzionale al sogno di Celle. Ma fin dall'inizio tutti capiscono che la gestione non potrà essere demandata, che i sogni non si vivono per procura. L'unicità di Celle, ancora prima del suo eccezionale specifico d'arte, sta nella sua genesi fatta di ostinazione e concretezza. Si è trattato e si tratta di un coinvolgimento assoluto, fortemente personalistico, certamente; ma non di protagonismo, perché per Gori l'impegno preso con se stesso non è che un servizio da rendere agli artisti che hanno lavorato e lavoreranno a Celle, in una parola agli "altri". Nel senso che anche l'epiteto di "committente" gli va stretto, quando si pensi che ognuna delle oltre settanta opere installate dentro e fuori della

Sopra, Magdalena Abakanowicz, *Katarsis* (1985).

In basso, Dennis Oppenheim, *Formula Compound (A Combustion Chamber, An Exorcism)* (1982).

Nella pagina a fianco, Alberto Burri, *Grande ferro Celle* (1986).

110336

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

In questi trent'anni la parata dei protagonisti del site-specific è cresciuta in modo esponenziale, acquistando via via quella fisionomia che per Gori doveva coincidere con il suo stesso destino: un grande laboratorio di ricerca

villa e della fattoria e disseminate tra il parco e l'uliveto, è il risultato di una esaltante e osmotica intesa con l'artista, una sorta di "work in progress" dell'intelligenza, un rito solidale che sa rinascere, sempre diverso, ogni volta.

Realismo e moralità convivono insomma a dettare le regole della collezione. Basti ricordare il patto-scommessa con cui Gori fissa in sei anni il termine della collaborazione con Barzel – la sua "guida" – qualunque fosse stato il numero delle installazioni messe in opera; o l'impresa epica dello svuotamento del lago – «tredicimila carrelli», sottolinea – quando la ricostruzione delle sponde viene fatta con le pietre originali, il tutto servendosi di due operai e di pompe rudimentali.

Il 12 giugno 1982, tra il parco e l'interno della villa, gli artisti "fondatori" di Celle sono diciotto. All'esterno ci sono Alice Aycock, Dennis Oppenheim, Dani Karavan, Mauro Staccioli, Richard Serra, Robert Morris, Anne e Patrick Poirier, Fausto Melotti, George Trakas, Ulrich Rückriem. All'interno Michelangelo Pistoletto, Mimmo Paladino, Luciano Fabro, Giuseppe Penone, Gilberto Zorio, Nicola De Maria, Gianni Ruffi e Aldo Spoldi.

Con il reclutamento di nuovi spazi espositivi – quali tra gli altri la Casapeppe, la Casina del Tè, lo Studio Uno, la Cascina Terrarossa che ospita le opere di Costas Tsoclis e Anselm Kiefer – in questi trent'anni la parata dei protagonisti del site-specific è cresciuta in modo esponenziale, acquistando via via quella fisionomia che per Gori doveva coincidere con il suo stesso destino: un grande laboratorio di ricerca dove artisti provenienti da tutto il mondo si alternano a vivere una esperienza creativa e umana in assoluta indipendenza dalle strategie del sistema arte, «un sistema che può diventare anche sospetto», dice con gravità Gori. Un po' cenobita e un po' "vacancier" al lavoro, a Celle l'artista non potrà in nessun modo modificare l'ambiente naturale, non solo eliminando alberi e sottobosco, ma neppure alterando le pendenze del terreno. La sacralità del sito, imposta da Gori, diventa un contagio per tutti. Così è stato, negli anni, per Sol LeWitt, Richard Long, Daniel Buren, Beverly Pepper, Joseph Kosuth, Stephen Cox, Hidetoshi Nagasawa, A. R. Penck e F. Breidenbruch, Magdalena Abakanowicz, Roberto Barni, Alan Sonfist, Claudio Parmeggiani, Marco Tirelli, Nam June Paik, Enrico Castellani, Michel Gerard, Marta Pan, Bukichi Inoue, Jaume Plensa, Fabrizio Corneli, Ian Hamilton Finlay, Aiko Miyawaki, Menashe Kadishman, Susana Solano.

Anche se sappiamo che le ragioni sono altre, viene da pensare che unico a sottrarsi alla legge di Celle sia stato Burri, il cui *Grande ferro Celle* domina lo spiazzo d'accesso al cancello, quasi a prologo della collezione e a orgogliosa distanza dai colleghi disseminati nel parco sovrastante. ▲

LE CELEBRAZIONI PER IL TRENTENNALE DI CELLE

A smentita dell'aforisma di Kandinskij secondo cui «l'arte comincia dove finisce la natura», la Fondation Maeght festeggia con una grande mostra, *Arcadia in Celle*, il trentennale della collezione di Celle in provincia di Pistoia (Saint-Paul de Vence, Francia, orario 10-18, fino al 10 giugno; www.fondation-maeght.com). Giuliano Gori e i Maeght sono legati da antica amicizia, nonché dalla condivisione delle interferenze poetico-concettuali che scattano tra natura e arte. Curata dal direttore della fondazione Olivier Kaeppelin, la mostra presenta progetti, fotografie, "maquettes" e video che documentano lo scenario delle grandi installazioni di Celle. Quattro rassegne monografiche sono poi dedicate ad altrettanti artisti tra i più significativi della collezione. Si va da Fausto Melotti, mozartiano trasgressore della terza dimensione in scultura, a Dani Karavan che ci introduce alla mistica ritualità della cerimonia del tè, da Robert Morris, campione del minimalismo che ha saputo trascendere mettendo in crisi l'apparente fenomenico, a Piero Fogliati, da sempre sensibile interprete dell'immaterialità dell'universo fisico. All'esterno della fondazione, sculture di Marino Marini, Magdalena Abakanowicz, e ancora Morris con la sua *Venus paleolitica*, Luigi Mainolfi con lo struggente *Per quelli che volano* e Alessandro Mendini con *Albero meccanico*. Le opere di questi ultimi tre artisti, insieme a *Caption* di Loris Cecchini, sono state commissionate in occasione dei trent'anni di vita della Fattoria di Celle - Collezione Gori (Santomato, Pistoia, via Montalese 7, visitabile gratuitamente dal 1° maggio al 30 settembre su appuntamento, previa richiesta scritta inviata per email a goricoll@tin.it). A integrazione della trasferta francese viene presentata un'antologia di maestri dalla collezione indoor di Gori. E qui i nomi sono quelli che in gran parte hanno fatto la storia dell'arte del XX secolo: Balla, Boccioni, de Chirico, Savinio, Morandi, Miró, Magritte, Klein, Hartung, Moore, Marino, Calder, Burri (in foto, *Grande ferro Celle*, 1986) Fontana, Warhol, Rosenquist, Pistoletto, Licini, Vedova, Gnoli.

110336

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.